

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dietro l'ottimismo di facciata pentapartito senza prospettive

Riecco tutti i nodi della crisi

Sindacati ora uniti nell'aut-aut a Craxi

Vertice tra Lama, Carniti e Benvenuto - Chiesto un incontro prima della verifica - Azioni di lotta in assenza di risposte

ROMA — Quattro mesi fa lasciarono ciascuno per proprio conto, e con scelte contrapposte, le stanze di Palazzo Chigi. Ora Lama, Carniti e Benvenuto chiedono di essere ricevuti insieme dal presidente del Consiglio, prima della annunciata verifica nella maggioranza, per sollecitare una stretta conclusiva sui problemi del lavoro, della presentazione dei provvedimenti di legge più volte annunciati sui problemi del fisco e, infine, dell'emanazione di un decreto specifico per quanto riguarda il blocco dell'equo canone. Ma Craxi è già avvertito: in assenza di decisioni conclusive da parte del governo si è deciso di predisporre le necessarie misure di lotta le cui modalità di attuazione verranno definite in un incontro già fissato per i primi giorni della prossima settimana. La nuova riunione si terrà il pomeriggio di martedì o nella mattinata di mercoledì prossimo. Se le risposte positive non si saranno ancora, verrà proclamata una azione di sciopero entro la prima decade di luglio.

L'unica verifica decente

di ROMANO LEDDA

CONTINUANO a giungere dai pentapartiti messaggi penosi e scandolosi. Col caso Longo ancora clamorosamente aperto, il de Principe, che risulta iscritto alle liste P2, riceve la conferma alla presidenza della STET. Altro messaggio, dice la DC ai socialisti che si, possono restare ancora un po' a Palazzo Chigi, ma in cambio devono garantire la giunta in Sardegna. La questione morale? Sorvoliamo e sosteniamoci a vicenda. La situazione sarda drammatica? Non c'entra. Né conta il profondo mutamento degli equilibri politici regionali provocato dal voto di domenica scorsa, un trionfo per i socialisti, il PCI più forte (rubò il titolo alla "Unione Sarda"), il pentapartito che perde seccamente sette seggi. Ma non c'è da stupirsi. È così che la maggioranza viaggia verso la «verifica». Lontana dal paese reale e mediocredito: non si sventola uno straccio di programma, non si avanza un'idea su cui costruire, non si indica una scelta concreta su cui unirsi. Si ripete invece lo sbiadito copione di vecchi giochi di potere, alchimie di vertice, manovre furbesche e un uso bellico reciproco di risultati elettorali per giunta mistificati nei giudizi e nelle analisi.

Non si comprende allora come i partiti della maggioranza governativa possano sentirsi «infrancati», «ritorificati», o «impuntati» della verifica. In questa ora «non drammatica». Come se adesso la lira furibonda delle scorse settimane — già espressione imbarbarita di una convivenza impossibile — fosse serenamente ricomparsa, come se non premiano urgentemente i problemi non risolti, e non emerga il nocciolo duro della situazione: l'incapacità organica, strutturale, potremmo dire, per una coalizione tanto ibrida per far fronte alla crisi del paese.

La DC può vantare l'arresto della sua frana elettorale (ma non cancellarla) e fare la voce grossa con quelli che chiama ormai i suoi comprimari, però è inespugnabile in un ruolo di primo piano. Il centro, cui dovrà pur misurarsi, il PSI attraversa il momento più difficile del suo ultimo decennio. È di fronte a una necessità di ripensamento, sulla sua collocazione, strategia, identità, cui ha dato un primo contributo scritto ieri da Giorgio Ruffolo, sul quale converrà tornare. Il PRI e il PLI vedono appannato il loro smalto. Del PSDI non si può parlare, per carità di patria. Al contrario della illusione diffusa, i partiti alleati della DC pagano tutti, in forme diverse, il prezzo di una coabitazione che diventa sempre meno paritaria. A questo punto la verifica più onesta sarebbe quella della verità semplice, utile agli stessi partiti della coalizione e soprattutto al paese: l'assemblea non, solo non funziona, ma è di ostacolo ad ogni positiva soluzione della crisi nazionale, specie in presenza di grandi sconvolgimenti non «emotivi», ma politici e sociali, che hanno cambiato il volto, gli equilibri, i rapporti di forza nel paese.

Questa è la vera materia da «verificare» e da discutere: linee di intervento e breve di darsi una politica organica e

di trovare una base unitaria di azione. Non ha dato un contributo, il ministro delle Finanze e presidente del PRI, Bruno Visentini, che ha parlato di «contributi elettorali concupiti» e che si è posto la domanda se non si stia «portando alla rovina il paese».

Unico mastice — anch'esso ora scopolato e rincechito — in questa velocissima gara concorrenziale è stato il «diamo addosso» al lavoro dipendente, spremiamo le buste paga, facciamo «quel» decreto. Mentre tutto il resto è inevitabilmente rotolato: voragine dei deficit, lotta all'inflazione, prospettive di effettivo sviluppo. In questo torbido assetto, e alla lunga paralizzante, percorso le forze produttive sono state penalizzate con durezza, la questione morale si è ingigantita, le istituzioni democratiche sono state sottoposte a una pericolosa tensione, e non certo nella direzione di un loro rinnovamento. Mentre anche la governabilità e la stabilità politica — che pure erano state la premessa e l'alibi dell'ultima presidenza del Consiglio — non hanno trovato un solo momento di pace.

Non si comprende allora come i partiti della maggioranza governativa possano sentirsi «infrancati», «ritorificati», o «impuntati» della verifica. In questa ora «non drammatica». Come se adesso la lira furibonda delle scorse settimane — già espressione imbarbarita di una convivenza impossibile — fosse serenamente ricomparsa, come se non premiano urgentemente i problemi non risolti, e non emerga il nocciolo duro della situazione: l'incapacità organica, strutturale, potremmo dire, per una coalizione tanto ibrida per far fronte alla crisi del paese.

La DC può vantare l'arresto della sua frana elettorale (ma non cancellarla) e fare la voce grossa con quelli che chiama ormai i suoi comprimari, però è inespugnabile in un ruolo di primo piano. Il centro, cui dovrà pur misurarsi, il PSI attraversa il momento più difficile del suo ultimo decennio. È di fronte a una necessità di ripensamento, sulla sua collocazione, strategia, identità, cui ha dato un primo contributo scritto ieri da Giorgio Ruffolo, sul quale converrà tornare. Il PRI e il PLI vedono appannato il loro smalto. Del PSDI non si può parlare, per carità di patria. Al contrario della illusione diffusa, i partiti alleati della DC pagano tutti, in forme diverse, il prezzo di una coabitazione che diventa sempre meno paritaria. A questo punto la verifica più onesta sarebbe quella della verità semplice, utile agli stessi partiti della coalizione e soprattutto al paese: l'assemblea non, solo non funziona, ma è di ostacolo ad ogni positiva soluzione della crisi nazionale, specie in presenza di grandi sconvolgimenti non «emotivi», ma politici e sociali, che hanno cambiato il volto, gli equilibri, i rapporti di forza nel paese.

Questa è la vera materia da «verificare» e da discutere: linee di intervento e breve di darsi una politica organica e

Principe (P2) nominato presidente della STET

Alla testa della finanziaria un uomo che ha ammesso di far parte della loggia di Gelli - La decisione IRI divide la maggioranza

ROMA — È una sfida. Michele Principe, il cui nome figura nelle liste P2 con il numero di tessera 211, è stato designato ieri sera presidente della STET, l'importante finanziaria pubblica che opera nel settore delle telecomunicazioni, dal comitato di presidenza dell'IRI. La nomina è avvenuta poche ore dopo che un gruppo di parlamentari comunisti, guidato da Giorgio Napolitano, aveva sollevato, nel corso di un incontro con il presidente della commissione Bilancio della Camera Cirino Pomicino, il

problema delle nomine «per sollecitare un impegno volto ad evitare che al vertice delle Partecipazioni statali e delle società da esse controllate siano nominati uomini coinvolti nelle vicende della loggia P2». Il PCI riproponeva, dunque, la questione morale e Cirino Pomicino rassicurava i deputati comunisti dicendo che in data 13 giugno, subito dopo una analogo iniziativa del PCI, aveva invitato il ministro a bloccare ogni decisione sino alla conclusione dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta. L'esponente de-

moicristiano aggiungeva che aveva particolarmente insistito sulla necessità di mantenere questo impegno anche in occasione dell'imminente rinnovo del vertice Stet. Subito dopo, però, alla commissione bicamerale dove la questione nomine era stata sollevata dal comunista Castagnola e dall'indipendente di sinistra, Massimo Riva, arrivava la risposta

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

L'Inquirente: no a indagini sulla nomina di Giudice a capo della GdF

(Segue in ultima)

ROMA — Anche il «caso» della nomina del generale Giudice (P2) a capo della Finanza sarà chiesto a seppello alla maggioranza dell'Inquirente? Pare proprio di sì. Ieri, dopo un'ora di discussioni sulla vicenda (in cui sono ipotizzati reati a carico di Tanassi e Andreotti), la commissione per i procedimenti d'accusa ha infatti respinto la proposta del PCI di aprire un'istruttoria per compiere alcuni accertamenti. «Eppure — ha dichiarato ieri il sen. Martorelli del PCI — si tratta di una vicenda assai grave: si deve accertare se alcuni petrolieri si sono, per così dire, riuniti in cooperativa per finanziare la nomina di Giudice a comandante della Finanza. Si dovrebbe anche far luce, poi, sulla destinazione delle somme di denaro che sarebbero andate a partiti di governo».

Un atto responsabile che scongiura il blocco delle isole

CGIL-CISL-UIL revocano lo sciopero dei traghetti

Ottenuto dopo cinque anni l'impegno a una immediata approvazione del provvedimento sulle pensioni dei marittimi - Dibattito al Senato sull'autoregolamentazione

ROMA — Finalmente una buona notizia. Lo sciopero dei marittimi è stato sospeso, oggi e domani i traghetti effettueranno i normali collegamenti con le isole. Le organizzazioni confederali e di categoria della Cgil, Cisl e Uil hanno dato così una nuova dimostrazione di responsabilità. Non hanno infatti atteso che la commissione Lavoro del Senato votasse il disegno di legge di riordine della previdenza marittima con il passaggio della stessa all'Inps. È stato sufficiente l'impegno strappato dai comunisti a procedere all'emanazione del provvedimento in sede deliberante, cioè sequenzialmente, e non attraverso la via più rapida dopo anni di inadempienze, promesse e ripensamenti del governo. Il voto, in ogni caso, lo si dovrebbe avere già nel corso della giornata odierna. Con la decisione di sos-

spensione dello sciopero presa nel tardo pomeriggio di ieri, si sdrammatizza una situazione che minacciava di precipitare in un momento all'altro. Non sono però mancati colpi di coda degli autonomi. Ieri sera, infatti, i marittimi della Cisl-Federmeccanica hanno votato contro le iniziative che egli sta portando avanti. Nel tardo pomeriggio di ieri ha incontrato per la seconda volta i rappresentanti delle aziende di trasporto pubbliche e private. Oggi incontrerà di nuovo i sindacati. Signorile, dunque, nel suo intervento al Senato ha escluso un provvedimento autoritario. «La questione della regolamentazione del diritto di sciopero — ha detto — deve essere affrontata con il principio della consensualità e della corresponsabilizzazione, sia delle aziende che

dei lavoratori. Questo metodo è di gran lunga migliore per evitare l'insapimento della conflittualità ed una reale governabilità in un settore cruciale come quello dei trasporti». Interventi legislativi ci potranno essere ma «solo per disciplinare le procedure della precettazione» e comunque non tali da incidere sul diritto di sciopero. Al di là di alcune riserve su talune proposte formulate da Signorile bisogna dare atto al ministro — ha detto il compagno Libertini — «di essersi adoperato per ridurre le cause di conflittualità e per una soluzione che eviti un intervento dall'alto, d'imperio. Se i socialisti riusciranno su questo terreno a contrastare lo strumentale

llo Giuffredì (Segue in ultima)

Dove stanno andando le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica?

Guardando a Mosca dal tempio dei sovietologi USA

Bilancio di un soggiorno all'Istituto della Columbia University di New York, che ha preso il nome da Averell Harriman, ex ministro ed ex ambasciatore in URSS - L'impatto con una crisi di indirizzi e di idee, risultato del nuovo clima di guerra fredda

NEW YORK — Dove stanno andando le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica? Credo non vi sia politico serio, in qualsiasi parte del mondo, che non si ponga oggi con preoccupazione questa domanda. Un commentatore sovietico ha scritto che nel quarant'anni successivi alla seconda guerra mondiale i rapporti non sono mai stati così cattivi. È probabile che vi sia una parte di esagerazione polemica in questo giudizio. Ma è certo che il confronto diretto fra le due massime potenze ha assunto un aspetto sempre più allarmante. Vale quindi la pena di tenerne un'analisi nel presente e nel prevedibile futuro sulla base delle notizie, delle impressioni e degli studi con cui ci siamo familiarizzati nella stessa Ameri-

ca, disponendo di uno dei più sensibili punti di osservazione oggi accessibili. Tale punto è l'Istituto Harriman della Columbia University di New York, dove sono stato invitato per alcuni mesi. Creato nel 1946, è non solo il più vecchio, ma anche uno dei più famosi, se non il più famoso in assoluto, fra i diversi istituti che si sono poi moltiplicati nelle università americane per lo studio della storia e della società sovietiche. A lungo si è chiamato semplicemente «Istituto russo»: ha assunto il suo nuovo nome solo in questi ultimi anni, dopo una munifica donazione di Averell Harriman, il novantenne miliardario americano, che ha avuto un importante ruolo politico con cui siamo familiarizzati nella stessa Ameri-

Nell'interno



Con due gol la Francia liquida gli spagnoli

Dopo cento anni, la nazionale francese di calcio può fregiarsi di un titolo europeo. Ieri sera, nella finale che l'ha opposta alla Spagna, la squadra dei «galletti» ha prevalso per due a zero. Il risultato, nel secondo tempo, lo ha sbloccato il solito Michel Platini con un calibratissimo calcio di punizione: il pallone è finito in rete per un errore madornale del numero uno spagnolo Arconada. Nei minuti di recupero ha poi raddoppiato l'ala sinistra Bellone. Due gol a un trofeo per una partita di finalissima del campionato d'Europa di modesto livello tecnico e agonistico. Elevata, invece, dopo le grandi polemiche della vigilia, la tensione in campo: numerosi gli ammoniti e un espulso, il francese Leroux.

NELLA FOTO: Platini contrastato da Urquiga. NELLO SPORT

EUROPA

Quel pasticciaccio brutto di Fontainebleau

di SERGIO SEGRE

A metà strada tra «Quer pasticciaccio brutto» di Gaddia memoria e la filosofia gattopardesca del cambiare perché nulla cambia, l'intesa di Fontainebleau sembra soprattutto premiare la stanchezza richiamata da Bettino Craxi. Avremo un inno, una bandiera, un passaporto comune, forse addirittura una squadra europea di calcio, ma da questa intesa non può certamente nascere una Europa all'italiana delle sfide con le quali è confrontata e in grado di costruire un futuro capace di condurla al duemila in condizioni migliori di quelle presenti. È stato smentito il vecchio detto secondo cui non c'è due senza tre e si è evitato un terzo fallimento dopo quelli consecutivi di Atene e di Bruxelles, ma di qui a sostenere che «l'Europa torna a marciare» il passo è ancora lungo.

Come fa a marciare se non si dà, per questo, i mezzi necessari, economici e politici? Solo nel 1986 aumenteranno le risorse proprie della Comunità, con uno stimolato aumento del 0,40 per cento della quota IVA (attualmente l'1 per cento) che i governi nazionali sono tenuti a versare alla CEE. Ma questo basterà solo per sistemare i conti in rosso italiani dal 1984 e del 1985. Non permetterà di affrontare con la necessaria larghezza di vedute il problema dell'allargamento alla Spagna e al Portogallo e inoltre, come sottolinea con ragione il quotidiano confindustriale «24 Ore», «non solo non consentirà di avviare nuove politiche comuni nei settori dell'industria, della tecnologia e dell'energia, ma obbligherà anche a ridimensionare lo spessore reale di quelle che — come la regionale e la sociale — sono del massimo interesse per lo sviluppo delle strutture economiche italiane».

Né questo basta. L'Italia si è accollata «qualche sacrificio» in più per pagare la sua quota parte del rimborso convenuto con la signora Thatcher. In aggiunta, si è vista addossare parte della spesa per lo sconto preteso dal cancelliere Kohl, senza riuscire a far passare una revisione degli accordi agricoli del marzo scorso che hanno penalizzato duramente allevatori e produttori italiani di latte. Ora si sostiene che se ne riparerà al prossimo consiglio dei ministri dell'Agricoltura, ma intanto Kohl incassa e porta a casa, mentre Craxi, Andreotti e Pandolfi non sono nemmeno riusciti a ottenere sinora una formale assicurazione di una revisione dell'accordo così incautamente sottoscritto. A Fontainebleau, a quanto pare, il problema non è stato nemmeno posto, pur potendo cogliere, la delegazione italiana, l'occasione offerta dall'impennata di Kohl. La conseguenza di tutto questo è che si rende sempre più problematico, a causa del deficit crescente della bilancia agro-alimentare, il rientro dall'inflazione. Solo nel 1983 abbiamo importato dalla CEE carne, latte e prodotti caseari per 7.367 miliardi, e il rischio ora è che questa cifra parta per la tangente. Come si vede c'è poco da gridar vittoria. La «stanchezza» dei suoi negoziatori aveva giocato all'Italia: un brutto tiro a Bruxelles, e la «stanchezza» dei suoi governanti le ha fatto accettare ora, a Fontainebleau, un conto più salato del previsto. Ma se sono così stanchi, chi si potrebbe chiedere, perché non si ritirano e non si prendono un po' di riposo, meritato o immieritato che sia?

Resta la parte politica, e qui il bilancio non è soltanto magro ma tale da porre inquietanti interrogativi. Si è trattato una soluzione confusa, e forse volutamente confusa, per affrontare il grosso nodo rappresentato dalla

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

In mostra a Firenze le opere d'arte recuperate da Siviero

Statue antiche, tele rinascimentali, opere d'arte rubate o trafugate negli anni della guerra tornano finalmente ad essere esposte al pubblico: la rassegna — che si è aperta a Firenze — è un omaggio a Rodolfo Siviero che per decenni ha lavorato al loro recupero.

Napoli, 32 arresti in ospedale per straordinari gonfiati

Massi blitz dei carabinieri ieri al centro traumatico di Napoli. Le manette sono scattate per 32 dipendenti accusati di aver «gonfiato» le ore di straordinario correndo i cartellini. L'orologio segnata tempo era stato manomesso.

Imponente sciopero in Uruguay contro la dittatura militare

L'Uruguay è rimasto ieri paralizzato da un imponente sciopero indetto dai partiti democratici contro il regime militare. A Montevideo l'adesione alla giornata di lotta è stata del 95 per cento.